

POSTFAZIONE

Quale centenario sarà il prossimo per Torrevilla?

Talvolta porsi domande nasconde una esigenza interiore di sicurezza. Per questo, talvolta ci poniamo domande dalla risposta impossibile: retoriche, se vogliamo, ma non per questo inutili. Chiedersi come sarà Torrevilla fra altri cento anni è un esercizio retorico che ha la sua utilità perché ci tranquillizza sul futuro. Perché il fatto che un futuro ci sarà non è una previsione ottimistica: è una considerazione implicita che non ammette repliche. E ciò ripaga delle fatiche sostenute per arrivare a questo primo centenario, quello che stiamo celebrando, e del quale con questo volume avete rivissuto, a grandi linee, la storia.

Quale centenario, allora, sarà il prossimo per Torrevilla?

Forse una risposta è possibile, se seguiamo un filo storico-economico, o più semplicemente logico, alla ricerca di concretezza nonostante si tratti di ipotesi che, in quanto tali, hanno in sé l'incertezza della probabilità. Quando, nel 1907, la forte convinzione dei fondatori e il loro "ottimismo della volontà" ante litteram condusse all'impresa di inaugurare la Cantina Sociale di Torrazza Coste, una famiglia media di modeste pretese come quella contadina dell'Oltrepò sbarcava il lunario con il ricavato dalla vendita delle uve coltivate o del vino trasformato da esse. Cento anni dopo, questa condizione è inesistente: oggi una famiglia non vive con il medesimo quantitativo di uva vendemmiato.

Questa considerazione rimette in gioco e rende nuovamente attuale il ruolo della Cantina Sociale, una istituzione da difendere e promuovere non perché sopravvivenza nostalgica di un liberalismo illuminato, come nel caso della "nostra" Cantina, ma perché elemento costituente indispensabile nel contesto socioeconomico di un territorio.

Se, soprattutto in questi ultimi trent'anni, Torrevilla è riuscita a realizzare i propri obiettivi e a presentare all'approvazione del Soci bilanci positivi che hanno consentito di soddisfare le giuste ambizioni di ognuno, è stato non per caso ma per precisa volontà, per forte convinzione.

Grazie alla convinzione e alla volontà, Torrevilla è riuscita ad adeguare la propria operatività alle richieste di un mercato in forte evoluzione, dando risposte concrete che il singolo vitivinicoltore non avrebbe potuto dare se non a rischio di compromettere la propria azienda agricola con eccessivi investimenti destinati a produrre e commercializzare vini di qualità assoluta.



Le Cantine Sociali si sono accorpate, sono cresciute in dimensione, hanno dato vita a processi aggregativi che col tempo matureranno (ma anche se ciò non dovesse accadere, sarebbe comunque stato utile averne preso coscienza e averne discusso) per un principale obiettivo, poco filosofico e molto concreto: sfamare le famiglie dei propri Soci, rendendo ancora vantaggioso il frutto del loro lavoro, vendendo a un prezzo giusto, adeguato alle necessità del mercato, il vino di qualità. E, se ci è concessa una piccola divagazione sul tema, “sfamare” si riferiva un tempo alla soddisfazione delle necessità essenziali, prima fra tutte avere pane e companatico sulla propria mensa ogni giorno che Iddio mandava in Terra. Oggi, probabilmente, c'è un po' più di confusione fra ciò che è strettamente necessario e ciò che dovrebbe appartenere di diritto alle futilità, ma che i condizionamenti del mondo che ci circonda trasformano in esigenze da soddisfare assolutamente.

Comunque sia, acquistare una linea automatizzata di imbottigliamento e metterla in funzione, commissionare a un'agenzia di pubblicità lo studio di materiale stampato da distribuire fra i potenziali clienti, costituire una agguerrita rete di vendita, partecipare a una fiera in un Paese della lontana Asia per cercare di creare teste di ponte per uno sbarco con concrete possibilità di successo nel più grande mercato mondiale: la Cina, sono iniziative che, per ovvi limiti dimensionali, non possono appartenere al quotidiano di una piccola azienda agricola: eppure sono necessarie per la sua sopravvivenza...

La Cantina Sociale può sopperire a tutto questo. Quando Torrevilla si dota di una nuova linea di imbottigliamento, manda in stampa una nuova brochure illustrata, riunisce la propria forza vendita, si confronta con i nuovi mercati e come se lo facesse il singolo viticoltore che ha delegato la Cantina a muoversi per suo conto dove per lui non è possibile arrivare.

E quindi il dovere-missione della Cantina si rinnova anche negli aspetti funzionali più legati al concetto di mutualismo, forse troppo spesso trascurato nell'essere preso in esame come componente fondamentale dell'associazione cooperativa. Ci si associa per riceverne reciproco vantaggio e se ciò è accaduto per un secolo, perché non dovrebbe accadere anche per due?

Quasi certamente nessuno di noi sarà presente “in corpore” il 13 maggio del 2107 per celebrare il secondo anniversario di Torrevilla, ma lo sarà “in spirito”, per il lavoro che avrà compiuto a favore della Cantina, qualsivoglia esso sia stato. Così come mancano all'appello, fisicamente, tante persone che meriterebbero il nostro applauso: Alessandro Orlandi e Vittorio Lodi innanzitutto, ma anche tutti coloro che in questo progetto hanno creduto e grazie al cui impegno è cresciuto e si è affermato per giungere ancor più vigoroso fino ad oggi, in una alternanza di generazioni che si sono succedute negli anni. Il riferimento generazionale non è casuale. Perché a nostro giudizio questo volume deve rivolgersi soprattutto ai giovani e sperare di poter essere, come esempio, un piccolo mattone per la loro maturazione.

Abbiamo raccontato la storia di una Cantina Sociale, degli uomini che l'hanno plasmata e cresciuta, delle vigne e dei vini che sono stati oggetto e frutto del loro impegno. Per essere arrivata in salute fino ad oggi, riconosciuta a livello nazionale come “Azienda Longeva e di Successo” Torrevilla ha saputo



di poter contare, e da ciò ha tratto forza particolare, sull'apporto fattivo e collaborativo di agricoltori e delle loro famiglie che hanno aderito alla cooperazione in giovane età, hanno creduto al progetto, l'hanno assecondato e fatto crescere, dando e ricevendo in proporzione al proprio impegno.

Chi, nell'arco di questo secolo, ha scelto Torrevilla come garanzia per il proprio futuro ha lasciato il segno di un messaggio di ottimismo, di convinzione, di certezza che lavorare insieme, coordinati e accomunati da uno stesso obiettivo, sia più utile che procedere disgregati perseguendo il benessere personale a danno di quello collettivo.

Per contro, sappiamo che il mondo d'oggi, pur nel fragore e nello splendore dei suoi ritrovati tecnologici, non è terreno ideale per la germinazione di nuove coscienze e questo i giovani ce lo fanno capire, cercando aiuto, con la loro sfiducia nel futuro, la loro negatività, il loro disimpegno. Crediamo sinceramente che il messaggio derivante dall'esperienza di Torrevilla, che possa essere lanciato verso i nostri figli, debba essere di grande ottimismo, perché lascia intravedere quanto l'uomo possa mettere a frutto i talenti di cui la Provvidenza l'ha dotato, plasmando il mondo quanto più possibile aderente alle sue necessità, aiutando le cose ad andare nel modo che tutti auspichiamo.

Vorremmo che il messaggio di questo primo centenario di Torrevilla fosse questo. E ci fa sperare, con cognizione di causa, che anche il secondo sarà festoso e apportatore di felicità in Cantina e nelle case dei Soci. Peccato non esserci.

LA GENISIA®



TORREVILLA®



Le cifre di Torrevilla

Superficie ettari coltivati a vigneto: 650 c. • Uve conferite dai Soci vendemmia 2006: q 64.000
Fatturato previsto es. 2006/2007: Eu 8.000.000,00 • Bottiglie prodotte es. 2006/2007: oltre 3.000.000 di pezzi